

Economia & lavoro

■ ROMA. Sul contratto dei metalmeccanici ormai è guerra. E si apre da oggi un braccio di ferro i cui esiti sono difficili da prevedere. «Per modificare la posizione della Federmeccanica - ha detto il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, aprendo ieri i consigli unitari di Fim, Fiom e Uilm - occorre cambiare i rapporti di forza. Le iniziative politiche non basteranno a farci fare il contratto. Quindi, dovremo 'fare del male' ai padroni, in modo da far loro capire che un 'non accordo' sarà molto più costoso di qualunque contratto».

Quasi guerriglia

Dieci ore di sciopero articolato, azienda per azienda, da attuare già da domani e fino al 25 gennaio - che ha precisato Angeletti «mirano a colpire la produzione» - sono lo strumento che Fim, Fiom e Uilm hanno scelto per dare una scollata alla controparte. L'obiettivo è quello di far uscire allo scoperto quegli imprenditori, che si suppone siano più numerosi di quanto appaia dal malumore verso Federmeccanica che spunta qua e là soprattutto nel nord-est. Ma è anche quello di «punire», come ha detto il leader della Fiom, Claudio Sabatini, nel suo intervento ai consigli unitari, quegli imprenditori che hanno fatto la parte dei «falchi» e più di altri si sono messi di traverso per una conclusione soddisfacente del contratto.

Si tratta, infatti, di un pacchetto di astensioni dal lavoro ridotte e mirate sui grandi gruppi le cui modalità dovrebbero essere formalizzate il 15 gennaio dagli esecutivi unitari dei tre sindacati. Insomma, si metterà a punto una sorta di mappa delle aziende dove, volta per volta, i lavoratori incroceranno le braccia. «Gli scioperi - ha osservato il segretario generale della Fim, Gianni Italia - devono incidere sulla produzione per realizzare il massimo del danno perché oggi c'è una sfida che mette in gioco i rapporti di forza tra noi e la Federmeccanica». Per Italia «si è avventati ad una strategia della Confindustria che cerca di ridimensionare il ruolo del sindacato confederale, mettendo in discussione sia l'accordo di luglio sia lo stato sociale». Italia ha ricordato infine che sono circa vent'anni che non si ricorre a forme di lotta come quelle pensate oggi.

Come negli anni '70

Si decise di scioperare con queste modalità nel '77 per la contrattazione aziendale nei grandi gruppi e nel '79 per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

Che non ci fossero elementi per fare un passo avanti nel negoziato era del tutto chiaro fin dalla mattina di ieri. La delegazione di Fiom, Fim e Uilm ricevuta dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, e composta da Damiano, Italia e Angeletti, avevano all'uscita mostrato un certo scetticismo sulla possibilità di riprendere le trattative. «Pochi gli spiragli», ha affermato il direttore generale della Federmeccanica, Michele Figurati, uscendo poche ore appresso dallo studio del ministro del Lavoro dopo un incontro che ha tenuto a definire «di carattere privato». E Treu, nel primo pomeriggio, per il momento getta la spugna, comunica che non ci sono le condizioni nemmeno per gli incontri bilaterali e in serata vede il

Solidarietà dei sindacati alla protesta in Sud Corea

«La Cgil in stretta solidarietà con i sindacati della Repubblica di Corea, Fktu e Kctu, sollecita il rapido ritiro delle leggi antisindacali fatte approvare dal governo senza alcun dialogo con sindacati e opposizione». Questa la presa di posizione espressa dalla Cgil in una lettera inviata al Presidente della Repubblica di Corea ed ai presidenti delle due organizzazioni sindacali coreane, Fktu e Kctu. «Queste leggi - continua la Cgil - sono del tutto in contrasto con gli impegni formalmente presi dal governo in occasione dell'ingresso della Repubblica di Corea nell'Oecd (Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo) di modificare la legislazione del lavoro per renderla compatibile e coerente con le norme fondamentali dell'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) sui diritti di libertà sindacali». A fianco dei lavoratori coreani anche Fiom, Fim e Uilm che hanno chiesto al Governo italiano, alla Cee e all'Osce di effettuare una pressione diplomatica a loro favore.

Le Fs insistono: nel 1997 5.500 miliardi di nuovi tagli

L'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli ha illustrato ieri ai sindacati Filt, Fit, Ultrasporti e Fisafs le linee del piano di impresa fino al 2000 che, visto il risultato negativo di circa 5.500 miliardi per il '97, prevede manovre di recupero capaci di produrre 2.500 miliardi di maggiori ricavi sul mercato dei trasporti e altrettanti di minori costi di produzione. Il piano «è impercorribile» per la Fit-Cis perché «prevede una riduzione di 2.200 miliardi del costo del lavoro che si traduce da qui al 2000 in 30 mila addetti in meno». Criticati dalla Fit-Cis anche i tagli al trasporto locale, soprattutto nel centro-sud. Giudizio positivo sul piano, invece dalla Filt-Cgil: «Le Fs hanno negato automatismi tra una riduzione generale dei costi e un ridimensionamento degli organici. È prevista una crescita dei ricavi dal mercato di 2.500 miliardi ed emerge la volontà di 'fare pulizia' all'interno dell'Ente». I sindacati incontreranno di nuovo Cimoli oggi e se gli elementi positivi saranno confermati, per la Filt-Cgil «ci sono le condizioni per sospendere lo sciopero del 12».



Una manifestazione dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto

Dipendenti statali, da marzo licenziato chi lavora in nero

■ ROMA. Dal primo marzo i dipendenti pubblici che saranno scoperti a svolgere una seconda attività «in nero» saranno licenziati. Lo prevede la legge Finanziaria, secondo cui la sanzione scatterà a partire da questa data, entro la quale i lavoratori del pubblico impiego dovranno mettersi in regola.

Non sarà impossibile dedicarsi ad un'altra attività, ma chi vorrà conservare il secondo lavoro (dipendente o autonomo), lo potrà fare decidendo di abbandonare il tempo pieno per osservare un orario di lavoro part time. La relativa domanda potrà essere presentata da gennaio.

Le domande da gennaio

È questo il modo per regolarizzare la situazione e poter considerare legale il secondo lavoro. Vi è però una condizione che viene indicata espressamente dalla legge finanziaria e che rappresenta l'unica condizione richiesta dall'amministrazione

pubblica: è che la seconda occupazione non risulti incompatibile con la specifica attività di servizio svolta dal dipendente. A garanzia del rispetto di queste condizioni saranno intensificati i controlli sul doppio lavoro e sull'incompatibilità della seconda attività. La legge, comunque ha già definito dei limiti alle categorie che potranno usufruire di questa possibilità. Proprio per il tipo di lavoro svolto, ha escluso, infatti, dalla possibilità di scegliere il part time il personale militare, le forze di polizia e il corpo nazionale dei vigili del fuoco. Esclusi dal tempo parziale sono anche i dirigenti.

Con queste disposizioni il governo ha voluto dare un forte impulso al part time collegandolo anche al secondo lavoro. Sulla carta il tempo parziale è in vigore da anni, ma in verità fino ad oggi è stato assai poco utilizzato: su tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, meno di 11 mila lo fanno (e in maggioranza sono donne).

E se fino ad oggi si è registrata una certa resistenza da parte delle amministrazioni pubbliche a concedere il «part time» che avevano al riguardo un potere discrezionale, ora la situazione cambierà radicalmente. La legge, infatti, prevede che la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale avvenga automaticamente entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda.

Si dal 21% dei dipendenti

E, stando ai risultati di una recente indagine di Datamedia (commissionata dal ministero della Funzione Pubblica), il part time sembrerebbe riscuotere un certo consenso tra i lavoratori pubblici. Il 21% degli intervistati, infatti, si è dichiarato disponibile a farlo, magari per un certo periodo di tempo, con conseguente riduzione proporzionale dello stipendio. Una misura che prevede anche una riduzione di spesa. Secondo una stima della Ragioneria Generale dello Stato, i risparmi derivanti dalla trasformazione dei rapporti di lavoro in tempo parziale ammonterebbero a 620 miliardi per quest'anno, 490 miliardi per il '98 e 416 miliardi per il '99. Il 30% dei risparmi costituirebbe economie di bilancio; mentre la quota maggiore, il 50%, potrà essere utilizzata per incentivare la mobilità del personale e fare nuove assunzioni mirate anche in deroga al blocco del turn over. Il restante 20%, infine, sarà destinato al miglioramento della produttività, collettiva e individuale.

Intanto, i sindacati fanno sbarramento contro il possibile «congelamento» della terza tranches di aumento salariale previsto per luglio prossimo o lo «slittamento» di un anno della scadenza dei contratti pubblici, misure che potrebbero essere inserite nella eventuale nuova manovra correttiva.

«Faremo male ai padroni» Metalmeccanici, trattativa ferma. È sciopero

I consigli unitari di Fim, Fiom e Uilm decidono forme di lotta articolata che non si vedono dagli anni Settanta, miranti a creare difficoltà alla produzione e alle imprese. «Dobbiamo capire - dicono i sindacati - che è più dannoso non fare l'accordo che firmare qualsiasi contratto». Inflexibili Confindustria e Federmeccanica, mentre Confapi e Intersind si dicono pronti al negoziato. Treu valuta che non ci sono le condizioni per convocare gli incontri previsti.

mente il comunicato finale di Fim, Fiom e Uilm perché accolgono la proposta del governo come «base per chiudere i negoziati».

Ma nel mondo sindacale non solo Fiom, Fim e Uilm si preparano alla mobilitazione. L'Ugl-metalmeccanici ha proclamato 12 ore di sciopero. Lo ha reso noto il segretario nazionale del sindacato, Domenico Fresilli, precisando che tempi e modalità degli scioperi saranno decisi a livello territoriale. Fresilli ha giudicato «grave e irresponsabile l'atteggiamento della Federmeccanica».

Gli altri sindacati

Secondo il segretario generale della Failms/Cisal Giovanni De Rosa, «l'inflazione vera», quella che subiscono sulla loro pelle le famiglie italiane, quella con la quale si contrano le massaie relative agli elementi primari necessari per vivere, è nettamente superiore a quella dell'Istat e si aggira intorno al 5-6%. Sono, quindi, strumentali le motivazioni addotte da Federmeccanica, ha concluso il sindacalista.

La disponibilità della Federmeccanica a trattare è stata definita un «bluff» dal numero due della Cisl, Raffaele Morese in un'assemblea congressuale in Piemonte. «Prodi - ha detto - deve convocare anche la Confindustria rendendo esplicito che la proposta del governo non è inflettibile».



Confapi: «A novembre offriamo 201 mila lire» Angeletti: «Sì, fittizie»

Confapi, l'associazione delle piccole e medie imprese alla quale aderiscono circa 12 mila aziende con oltre 400 mila dipendenti, era «pronta» a firmare il contratto dei metalmeccanici «nella notte del 12 novembre» ed aveva messo sul tavolo della trattativa «un aumento di 201 mila lire». Ma «nonostante l'immediata valutazione positiva» della delegazione sindacale presente al tavolo del confronto, «dopo una telefonata con i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, non se ne fece nulla». Il presidente di ApiMilano, Gaetano Perletti conferma le dichiarazioni fatte nel corso della trasmissione televisiva «Pinocchio», condotta da Gad Lerner sui Raiuno. Verso la fine di ottobre, quando la vertenza per il rinnovo contrattuale era già entrato nella fase calda - racconta Perletti - «abbiamo incontrato i segretari generali di Fiom, Fim e Uil, Sabatini, Italia e Angeletti. Sono venuti in Confapi e ci hanno fatto notare che il momento era strategico invitandoci ad un atto di coraggio per dare una spallata alla trattativa. Lo abbiamo fatto perché come associazione ci premono soprattutto due cose: il mantenimento dell'accordo sul costo del lavoro e la sopravvivenza del contratto nazionale che, sospettiamo, Confindustria vuole far scomparire a favore della contrattazione aziendale». Proposta fittizia quella di novembre, replica Angeletti, perché conteneva ben 60 mila lire di Edr (elemento distinto della retribuzione che non incide sulle aliquote del salario) e la proposta di una clausola che annulla il contratto se con Federmeccanica avessimo concordato un aumento minore. «Comunque - continua Angeletti - definimmo interessante la proposta. Sono stati loro a non presentarsi all'incontro successivo».

IL CASO. Stop dei sindacati ai trasferimenti da Rivalta a Mirafiori

«Colpiremo chi resiste di più» È il primo «no» tocca subito alla Fiat

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Toccherà alla Fiat incassare il primo «no» di Fiom, Fim e Uilm. Oggi il gruppo torinese incontrerà i sindacati per concordare lo spostamento di un migliaio di lavoratori dallo stabilimento di Rivalta a quello di Mirafiori. Un provvedimento che l'azienda ritiene necessario per adeguare, sin dalle prossime settimane, la produzione (soprattutto «Panda» e «Punto») alla crescita della domanda che dovrebbe derivare dagli incentivi concessi dal governo al mercato dell'auto. Ma dai sindacati riceverà soltanto un rifiuto. Netto. Il primo atto, appunto, della nuova fase di lotta decisa ieri per rispondere alla chiusura di Federmeccanica sul rinnovo del contratto di lavoro. E non è tutto. Sempre la Fiat, e sempre per motivi di produzione, ha deciso di ricorrere agli straordinari - quattro

sabati successivi - nello stabilimento New Holland di Iesi. E anche in questo caso la risposta dei sindacati sarà un «no».

Le contraddizioni della Fiat

«Saranno colpiti coloro che fanno più resistenza alle nostre giuste rivendicazioni» - aveva detto in mattinata il leader della Fiom, Claudio Sabatini, davanti ai consigli generali delle tre organizzazioni di categoria. E Cesare Damiano, il suo numero due, poche ore dopo spiega: «Il sindacato ha sostenuto, per l'auto, la necessità di una politica industriale e degli incentivi con l'obiettivo di migliorare il mercato e dare stabilità produttiva e occupazionale. Adesso ci troviamo in una situazione che vede Federmeccanica opporsi alla conclusione del contratto. Siamo

entrati in una nuova fase». «La Fiat - prosegue Damiano - a partire dal mese di luglio, ha giocato in questa vicenda un ruolo negativo: tocca ora alla Fiat risolvere una contraddizione che lei stessa ha contribuito a creare. Non si può pretendere che il sindacato non promuova delle lotte incisive per ottenere il contratto. E non si può pretendere che avvii misure di trasferimento che possono pregiudicare la stessa esistenza dello stabilimento di Rivalta».

«Il nostro orientamento - conferma il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - è respingere le richieste dell'azienda». Perché il clima negativo sul contratto si ripercuote su tutte le relazioni sindacali. E anche perché non è la prima volta che i lavoratori di Rivalta vengono spostati da un impianto all'altro.

«Quanto poi ai sabati lavorativi alla New Holland - dice Cremaschi - la

Fiat se li può scordare. A Iesi e in tutti gli altri stabilimenti. Non c'è dubbio. Gli industriali hanno pensato che il sindacato scherzasse, ma adesso scopriranno che si sono sbagliati». E dalla prossima settimana, allo sciopero degli straordinari si aggiungeranno anche i presidi davanti alle fabbriche.

Rivalta a rischio

D'accordo con gli esponenti della Fiom è anche il responsabile del settore auto della Uilm, Roberto Di Maulo. «Le relazioni sindacali - sostiene - non si possono usare solo quando fanno comodo alle imprese. La collaborazione la diamo a chi collabora con noi. E non è certo il caso della Fiat, che ha ostacolato il contratto. Non solo. Le decisioni unilaterali dell'azienda dimostrano che intende fare a meno non solo del contratto, ma anche dello stesso sin-



Cesare Damiano

dacato. Noi quindi siamo pronti a contrastare duramente ogni sua richiesta». Senza contare poi che nello specifico, secondo il sindacato, la richiesta di corso Marconi mette in serio pericolo la stessa sopravvivenza dello stabilimento di Rivalta. Una volta dirottati su Mirafiori mille lavoratori, i 4 mila rimasti dovrebbero costruire poche centinaia di macchine al giorno. E la prospettiva, per lo stabilimento, rischia davvero di farsi pesanti.

MERCATI			
BORSA			
MIB	1005		0,8
MIBTEL	10.730		1,3
MIB 30	15.961		1,51
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ			
ALIMENT			2,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ			
DISTRIB			-1,64
TITOLO MIGLIORE			
SNIA BPD RIS			9,83
TITOLO PEGGIORE			
SASIB R W			-13,71
LIRA			
DOLLARO	1.540,25		5,24
MARCO	979,43		-3,10
YEN	13.309		0,00
STERLINA	2.599,17		-1,14
FRANCO FR.	289,87		-0,78
FRANCO SV.	1.133,79		-1,49
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			0,64
AZIONARI ESTERI			0,77
BILANCIATI ITALIANI			0,44
BILANCIATI ESTERI			0,54
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,09
OBBLIGAZ. ESTERI			0,12
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,74
6 MESI			5,70
1 ANNO			5,63